



EVELINA MAFFEY "DIARIO DI NIOBE" (ARMANDO SICILIANO EDITORE)

L'inno poetico e straziante alla vita di una madre che perde il suo bambino nel grembo

L'editore di Messina Armando Siciliano ha dato alle stampe il libro della poetessa Evelina Maffey "Diario di Niobe" che noi, prima della pubblicazione, abbiamo avuto tra le mani e che abbiamo voluto che vedesse la luce scrivendone anche la postfazione. E questo perché il libro, che è il resoconto di un aborto dell'autrice, è un inno poetico alla maternità, di rara bellezza. La Maffey ha all'attivo una lunga serie di pubblicazioni poetiche quali "La grotta azzurra e il satiro danzante", "Al largo di Orione", "Canto di Colapesce", "Ballata della nave fantasma nel mare di Sicilia", "D. H. Lawrence: The Virgin and the Gipsy". Le poesie della Maffey sono fiumi in piena, fiumi di sentimenti, da dove emerge una donna inquieta, complicata, felice e infelice allo stesso tempo, un'Alda Merini al quadrato. Alda Merini al quadrato può sembrare una bestemmia? Penso di

no perché la poesia della Maffey ha una grande spontaneità, ha una maggiore complessità che nasce da una seria cultura classica, dalla conoscenza del mito e dalla sua profonda conoscenza del mondo anglosassone. Maffey resta poetessa anche quando scrive in prosa, quando ti guarda, quando parla, quando narra il suo dolore, la sua condizione di donna e di madre e non scrive con metodicità ma solo quando è presa dall'ispirazione. Nel 2002 la poetessa Maffey ha subito un aborto spontaneo e ha scritto il diario di questa drammatica vicenda dando alla luce un piccolo capolavoro letterario che noi vogliamo segnalare. La scrittrice, nel momento in cui apprende di aspettare una creatura che si annida dolcemente nella sua caverna, diventa una leonessa capace di grandi manifestazioni di amore ma anche di aggredire mortalmente se stessa per

la colpa di non avere saputo o potuto tutelare la propria creatura che già fa parte del suo corpo, della sua vita. «Fino adesso ero una donna, ma ora sono una madre e mi sento circondata da un alone magico, da un'aurea sacra. Sono intoccabile, porto dentro di me un anello magico, la circolarità del tempo senza tempo, l'asse dell'eternità, sono intoccabile, sono sacra e mi sento forte». All'inizio della gravidanza il "Bambino" è un punto dell'infinito non ancora localizzato. Un punto che è già vita con cui la mamma dialoga. Il puntino le parla e le dice: «Esisto e questo basta. Mi moltiplicherò in miliardi di cellule. La vita cresce in me. Un giorno sarò qualcuno...». «Sono felice che mi accoglierò nel tuo grembo. Sono il tuo piccolo punto dell'infinito e ora inizia la mia grande avventura insieme a te». Il puntino per la scienza è solo un puntino, ma per la mamma è già il figlio, un

piccolo cavalluccio marino, un pulcinella di mare: «Voglio vedere presto la luce / Volare in alto come un aquilone / Variopinto nel cielo azzurro / Veleggiare tra le nuvole, galoppare / Velocemente sull'arcobaleno. / Voglio essere il tuo pulcinella di mare». I sogni muoiono all'alba: il puntino scompare e diventa un grumo nero di sangue; l'ostrica ha perso la sua perla e resta vuota. «Mi sento un'ostrica vuota. La perla mi è stata rubata... «Il mio uccellino è volato via. Il tuo cinguettio si è trasformato in un grido straziato della madre che non ritrova il suo piccolo». «Sono Niobe in un blocco di marmo, le mie lacrime un ruscello che sgorga lamenti. Ora Niobe è priva di vita». Da questi brevi brani del libro ci accorgiamo che la Maffey ha scritto un inno poetico alla vita.

GASPARE AGNELLO

(nella foto: Chiele Egon, madre con bambino)

Intervista ad Armando Massarenti in occasione della pubblicazione delle "Istruzioni per rendersi felici", breviario minimo sulla costruzione di uno spirito libero e critico

SALVO FALLICA

«La filosofia può aiutare l'uomo a raggiungere l'equilibrio interiore, una dimensione di felicità autentica come la intendevano gli antichi filosofi greci». Armando Massarenti, responsabile di "Domenica" (inserto culturale del Sole 24 Ore), delinea così il senso del suo libro "Istruzioni per rendersi felici" (edito da Guanda). Nel testo, rifacendosi alla lezione del grande storico della filosofia Pierre Hadot, mostra come gli ambiti della teoretica e della pratica siano intimamente connessi.

Massarenti, come il pensiero antico salverà gli spiriti moderni?

«Tutta la filosofia antica, dai grandi pensatori quali Socrate, Platone, Aristotele, alle diverse correnti di pensiero (lo scetticismo, l'epicureismo, lo stoicismo, il neoplatonismo), ha un filo rosso: la connessione fra l'elemento teoretico e quello pratico. Come ha sottolineato Pierre Hadot, la filosofia è nata nell'antichità come unione di teoria e prassi, era uno "stile di vita", metafisica e logica erano sempre connessi alla dimensione etica. Non era il sistema astratto il loro vero interesse, ma elaborare un metodo rigoroso per vivere bene. Un stile di vita filosofico era quello di tentare di raggiungere la tranquillità dell'anima, in una parola, la felicità».

Felicità intesa come saggezza?

«La filosofia intesa come ricerca della prima felicità riguarda tutti noi, vuol dire interrogarci sul senso della nostra vita, cercare di esserne protagonisti. Ricercare la felicità in noi stessi, non nelle cose effimere, volubili. Pensate a Boezio: incarcerato ingiustamente, trovò consolazione vera nella filosofia. È anche un tema stoico, la forza interiore che fa resistere l'uomo dinanzi a tutte le avversità della vita. La filosofia non solo può rendere meno dolorose le ingiurie della vita, ma può far nascere piaceri veri, autentici».

Nel testo vi sono analisi anche sull'interazione fra neuroscienze, riflessione teoretica e morale...

«I recenti studi dei neuroscienziati e degli psicologi morali hanno mostrato l'importanza concreta di queste teorie:

A destra, Armando Massarenti, autore di "Istruzioni per rendersi felici" (Guanda)



«La filosofia ricerca la felicità interiore e ci riguarda tutti»

la tranquillità dell'anima, la costruzione armonica del proprio mondo interiore, l'equilibrio del sé, producono autentica felicità, armonia fra mente e corpo».

È solo una questione di equilibrio interiore?

«No, a questo aspetto essenziale (ricordiamo la bella metafora della cittadella interiore di Marco Aurelio) si lega la tematica del rapporto con il mondo. Ovvero questioni fondamentali come la relazionalità, l'amore, l'amicizia. Anche su questo gli antichi sono stati attenti, si pensi alle riflessioni di Aristotele, di Seneca, di Cicerone».

Può spiegare il contributo importante delle teorie di Epicuro alla storia del pensiero?

«Il Giardino di Epicuro non era altro

che un orto, e vi venivano coltivati cibi semplici. Non era un giardino delle delizie. Le massime di Epicuro sono straordinariamente moderne, acute e legate alla semplicità della vita. L'epicureo aborre il vizio e l'abbandonarsi smodato alle passioni. Niente a che vedere con l'immagine gaudente e un po' volgare che gli si è voluta cucire addosso».

In molti parlano oggi di crisi del ruolo della filosofia, eppur sui media se ne parla sempre di più. Inoltre, non solo in molti ambiti della cultura, dell'editoria, dell'informazione, della comunicazione, ma anche nelle aziende (con ruoli di manager, di esperti di pubbliche relazioni, direttori del personale) vi sono laureati in filosofia. Può spiegare questo fenomeno?

«La filosofia è un metodo critico, in tutte le scuole superiori andrebbero fatti dei corsi di filosofia legandoli ai temi della cittadinanza e della Costituzione. Ho lanciato la proposta di un insegnamento critico di strumenti pratici. Abituare a pensare le persone con la propria testa, con spirito libero e critico. La logica, la retorica, l'argomentazione sono insegnamenti utili per tutti. È evidente che chi padroneggia queste materie nel mondo contemporaneo ha una marcia in più. Non ho dati statistici, ma è sicuramente vero che i laureati in filosofia sono presenti in tutti questi ambiti».

La Germania, il Paese dove si legge di più in Europa, è anche il più produttivo e qualitativamente innovativo. Vi sembra un caso?

Tra fiaba e racconto

«Avevo costruito un sogno»

Bisogna sfatare il mito delle coincidenze? Forse è più utile e semplice credere al destino negli incontri magici. Alessandro Trasciatti, classe 1965, è un impiegato alla Poste di Lucca, con in tasca una laurea in letteratura francese. Per un caso o volere divino si imbatte in una storia a metà tra fiaba e racconto grottesco: la vita di Ferdinand Cheval, postino e artista, pazzo o santo, devoto di quell'arte che non ha confini ben marcati. Da questo incontro fatale nasce il libro "Avevo costruito un sogno. Storie e fatiche di un postino artista" (Ediesse). Ferdinand Cheval impiegò 33 anni per costruire il suo Palazzo Ideale (lo iniziò nel 1879), vera babele di tutti gli stili possibili nonché contemporaneo delle architetture di Gaudì (di cui ignorava però il genio e la creatività) e più di queste votato all'inutilità, perfetto esempio di costruzione gratuita, inservibile, "non funzionale". Molto simile a una grotta, possiamo considerarla un'opera sincrona, resta fortissimo l'impatto del bianco e della lavorazione traforata che mima le forme della natura, e la voglia di girarci intorno come presi dalla meraviglia.

DANIELA DI STEFANO

DE GUSTIBUS

La parola del Papa semplice giusta e bella

CARMELO STRANO

Quando la semplicità è bellezza e coincide perfettamente con l'etica e con la comunicazione chiara? Quando essa è di tale livello da riuscire sorprendente, spaesante, sconvolgente. Esempio nel nostro tempo, unico si direbbe, è Papa Bergoglio. Dicendolo in termini di comunicazione, la sua parola è parente a quella di Cristo. Fermo restando, certo, che Dio è Dio e si è occupato delle sorti presenti e future di tutta l'umanità. Tuttavia sembra che il Francesco del XXI secolo sia coevo e reale allievo di Gesù o uno degli apostoli che la macchina del tempo abbia trasferito nella nostra epoca.

Con un merito speciale, in aggiunta: prima il mondo risultava complicato rispetto a oggi dal punto di vista del viaggiare e del comunicare; il nostro tempo è assai complicato e ben più complesso.

Parlare adesso con quella semplicità sorprende moltissimo, appunto perché il mondo si è fatto via via più complicato, anche per il sovrapporsi e assommarsi dei dati della cultura, della scienza e della tecnologia. Infatti, non si tratta di un fraticello tutto natura, ma di figura dotta. E però con la straordinaria capacità di tradurre ogni nozione, ogni riflessione dottrinale o pensiero catechistico, ogni approfondimento storico-biblico in carne e ossa, in fatto dotato di piedi normali, che si muove, si insinua e si confonde, senza alcuna possibilità di dare nell'occhio, nei comportamenti di tutti i giorni. Eppure, nella sua sostanza, è ben più alto di qualsiasi fatto quotidiano, a qualunque sfera o ambito appartenga, dalla normale atmosfera della famiglia seduta a cena alle ragioni di stato: fatto silente e modesto, per nulla camaleontico o strategico ma sospinto da disarmante autenticità. Con queste sue qualità, esso trova ogni ascoltatore - appunto colto da somma sorpresa - quasi privo di resistenza. Una remissività consapevole, al punto da essere prontamente coltivata. E così dalla sorpresa si passa alla meraviglia e all'entusiasmo. Quale cittadino di questo mondo non lo voterebbe, questo Papa, se egli si candidasse a presidente della Repubblica universale della pace e dell'egualitarismo? E già: in realtà, senza che ce ne siamo accorti e forse (ammesso che qualche consapevolezza gli possa sfuggire) senza che se ne sia accorto, Francesco è tutti i giorni in campagna elettorale. Dove i veri candidati sono gli altri, però, la gente, tutta. Parla, con parole normali, davvero col cuore della gente e al cuore della gente: operai, politici, mamme, papà, dirigenti, impiegati, senza lavoro, poveri, intellettuali, premi nobel, geni. Tutti capiscono e tutti ammirano, felici. Proprio tutti? L'eccezione fa parte della vita e conferma la regola. Ma la riserva eventuale non è un voto contrario. Qualunque sia la motivazione ufficiale, riflessiva o belligerante, farà capire che quello speciale fatto quotidiano, quel dinamicissimo ed efficacissimo "Bergoglio Act", ha lasciato il segno al livello della sensibilità. Si dice che le cose belle durano poco. Ma se sono belle e buone, si avrà, magari, meno godimento della bellezza, ma la cosa "buona" si sarà insinuata più profondamente. Che poi, non si sa mai, uno magari una sera va a prendere una pizza, e se lo ritrova lì il Francesco di oggi.

AL PALAZZO REALE DI MILANO LA PRIMA DELLE GRANDI MOSTRE CHE ACCOMPAGNANO L'EXPO

Visconti e Sforza, il volto lombardo dell'arte



"BIANCA MARIA VISCONTI" DI SCULTORE LOMBARDO

GAIA SCIACCA

Apri i battenti a Palazzo Reale a Milano la prima delle grandi mostre ideate per Expo 2015, "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza - Milano al centro dell'Europa", cui seguirà tra poco più di un mese la più importante esposizione mai dedicata a Leonardo da Vinci. Immergendosi nelle atmosfere artistiche dal primo Trecento al primo Cinquecento, il visitatore compie un viaggio nella Milano ducale tra oltre 250 opere dei grandissimi artisti che lavorarono per le dinastie al potere: da Giovanni di Balduccio a Bonino da Campione, da Giusto de' Menabuoi a Giovannino de' Grassi, a Michelino da Besozzo, Pisanello, Gentile da Fabriano, Vincenzo Foppa, sino ai leonardeschi Boltraffio, de Predis e Zenale. Curata da Mauro Natale e Serena Romano, la mostra vede la luce a più di 50 anni dalla storica esposizione allestita nel 1958 nel-

le stesse sale e si rivolge con deferenza al passato ma con la consapevolezza di spingere lo sguardo oltre.

Il progetto ideato nel '58 da Roberto Longhi e Gian Alberto Dell'Acqua aveva infatti costituito l'affermazione dell'identità culturale lombarda, finalmente liberata «dagli ultimi residui del lungo complesso d'inferiorità che l'ha ostinatamente tenuta in soggezione al confronto d'altre regioni d'Italia», come scriveva Longhi.

Oggi, la temperie culturale è mutata: la mostra è molto meno preoccupata di andare a cercare gli elementi di "vero" lombardismo e molto di più, invece, di ricomporre i tratti di un'immensa e dinamica convergenza di elementi, di una cultura che nasce nel cuore dell'Europa medievale e moderna e a essa rimane aperta, fino alla frattura costituita dall'arrivo dei francesi. Quella odierna è la narrazione, fluviale e affascinante, della straordinaria committenza lombarda, il cui ruolo cruciale è segnalato con

una serie di medaglietti tardoquattrocenteschi con i ritratti dei Visconti e degli Sforza.

Seguendo la successione dei personaggi al potere, da Azzone a Ludovico il Moro, il visitatore ricostruisce il dipanarsi del gusto di corte attraverso opere di pittura, scultura, oreficeria, miniatura, vetrate, chiamate a soddisfare le esigenze della civiltà cortese ma tutte capaci di conquistare rinomanza internazionale al punto da divenire sigla d'eccellenza riconosciuta: l'"ouvrage de Lombardie", sinonimo di un gusto vincente, ignaro di frontiere, oggetto di esportazione e imitazione. "Arte lombarda dai Visconti agli Sforza", promossa al Comune di Milano, coprodotta da Palazzo Reale e Skira Editore, si apre alla vigilia di Expo e ne riceverà i visitatori sino alla fine di giugno, offrendo uno spaccato della cultura visiva di quella che gli storiografi definivano come l'età dell'oro lombarda, dopo la frammentarietà comunale e prima dell'invasione straniera.